

trovasi presso il Sacerdote Don Gaino unitamente alle *Memorie per l'antichità della terra de Cartosio nell'Alto Monferrato* più volte citate nelle opere del Marchese Scati di venerata memoria. (1)

Certamente molte cose affermate dal Roffredo non resistono oggidì alla critica storica, come ad es. che Caristo sia l'attuale Cartosio: è indubitato però che il Roffredo, il quale era persona seria e dotata di buoni studi, abbia nei due sucitati manoscritti giustamente accennato al *sotterraneo* esistente in su quel di Cartosio nelle regioni Biancaccio, Cattalano, Botte (Tempuccio) e Nosetta. Questo *sotterraneo* dopo due millenni distrutto in gran parte, è precisamente il principio del famoso *acquedotto* che portava le sue acque dall'Erro a Roccaorda, attraversando il torrente Cagliogna e il rio Platona in regione Loreto come afferma lo Scati.

Venendo ora al rimarco circa l'*incognita poco decifrabile* del sotterraneo e dell'*acquedotto*. Chi tutto sa scrive: *La si decida: o era un sotterraneo od un acquedotto.*

A me pare possa esistere un *acquedotto sotterraneo* quando le necessità del trasporto dell'acqua lo richiedono come vi sono *acquedotti non sotterranei*: ora l'*acquedotto dell'Erro* era precisamente in queste condizioni: in parte sotto terra, in parte no, donde la necessità per la parte nascosta delle ricerche, dei ritrovamenti, degli accertamenti specialmente dopo l'erronea affermazione degli scrittori antichi che l'*acquedotto* avesse origine da Roccaorda.

Ed eccomi alla *divinazione* da me attribuita al Roffredo quando affermò che tale *acquedotto* doveva essere stato creato all'unico scopo di provvedere l'acqua a qualche castello fortificato o popolatissima città.

Qui mastica male il *Censor mio* e volendo prendere in giro anche il Roffredo scrive di *ingegnose trovate*, di *Sibilla Cumana*, di *Salus publica*.

Neppure a farlo apposta ecco cosa scrive a proposito del Malacarne il Marchese Scati.

« Nè avrebbe potuto ignorare ciò che ai suoi tempi era noto cioè che presso Cartosio vedevansi due tratti di un grandioso *acquedotto sotterraneo* (sta proprio scritto *acquedotto sotterraneo*) nei quali avanzi era agevole cosa anche ai meno avveduti di riconoscere il principio di una condotta d'acqua che in nessun altro luogo poteva avere termine tranne nell'importante metropoli che era all'epoca romana la nostra Acqui ».

Lo Scati chiama Acqui *importante metropoli*, il Roffredo più modestamente *popolatissima città*.

Quando si consideri che il Roffredo visse in sui primi del 1800: che tutte le sue ricerche furono esclusivamente dirette alla sua Cartosio, che la strada Acqui-Sassello per Valle d'Erro non esisteva ancora, non è esagerazione il dire che egli divinasse.

Venendo poi a quella frecciata che vorrebbe esser del Parto ma che io chiamerei piuttosto *telum imbelles sine ictu* dirò che le *investigazioni recenti* furono fatte da persone quali lo Scati, il Don Gaino, l'Ottolenghi Raffaele.

Questi essendo Consigliere Provinciale giustamente volle che fossero collocate lapidi indicative lungo il percorso dell'*acquedotto* e si fu appunto per attuare siffatta geniale idea e per fissare in modo indubbio il percorso dell'*acquedotto* (anche *sotterraneo*) che per ben due volte in compagnia del Direttore del Museo Archeologico di Torino visitai vari tratti del circuito fra cui quelli del rio Cagliogna ed in regione Botte oltre ad altri di minor importanza.

Dei cunicoli furono anche prese fotografie. Non confondiamo dunque ad arte le cose: le *investigazioni* sono di altri, nè io mai scrissi che fossero mie: mie e del Direttore del Museo Archeologico di Torino sono invece le misurazioni, i rilievi e le inchieste testimoniali.

(1) Questo articolo era già scritto quando avvenne la morte del Don Gaino alla cui memoria mando un reverente saluto.

Il Gran Giustiziere dovendo pur ammettere che i romani si servivano dell'acqua dell'Erro dice in sostanza: ragazzi miei, sia pure così, ma io in verità vi dico e ve lo dimostro coll'autorità di un Enriette (che è poi Enrico) Pevero e di altri che di quell'acqua i furbi Romani non ne bevevano, tale acqua serviva per la *pulizia, per l'innaffio* (io avrei scritto *annaffiamento*) *delle strade e giardini ed infine per altri usi estranei affatto alla confezione dei cibi e delle bevande.*

E sarà.
Mi sia concesso però il dubitarne.
Luca Probo Blesi nella sua descrizione di Acqui, città antica del Monferrato, in proposito scrive: *confermano di più l'antichità di questa nostra Città, le mura antiche d'essa, et fuori di quella molti archi superbissimi di pietra, posti oltre et sopra il fiume Bormida quali con canali di piombo mirabilmente fatti et opinione comune che servissero per acquedotti a servizio e comodo della Città et ancorchè ve ne siano molti di presente maltrattati, et alcuni anco guasti et ruinati affatto, dimostrano non di meno la generalità di coloro che li fecero, e chi bene li considera conosce non essersi potuti fare se non con spese quasi incredibili.*

Ora io mi domando: è egli possibile che i romani fossero così pazzi da sostenere *spese quasi incredibili* per condurre in città acqua infetta, che invece il Biorci afferma *pura e bevibile* e che lo Scati, autentico Archeologo, chiama *purissima*?

E qui mi arresto: credo di aver data *adeguata risposta* a chi scrivendo l'articolo *Unicuique suum* non ebbe altro scopo che di farmi apparire millantatore e vanesio.

Accetti un consiglio: fra le due acque di Prasco e dell'Erro scelga quelle di Montecatini.

E questo fia sugger ch'ogni uomo sganni.
Acqui, 6 Gennaio 1916.

ITALUS.

RASSEGNA DEL 1915

Sorto fra furiosi nemi di guerra divampante in Europa e qua e là pel mondo lasciò esso al suo successore eredità di stragi e d'infinita rovine, nè fra esse è dato vedere i dolci bagliori di prossima pace.

La cronaca del 1915, salvo qualche eccezione, è tutta impregnata di sangue: in sui primi del Gennaio due giovani italiani, segnando gli ideali dell'Avo, cadono eroicamente nelle Argonne in difesa di Francia contro Germania: ancora una volta, come già a Digione nel 1870, si rinnovano dalla legione garibaldina i miracoli di quella ardente camicia rossa di cui nella popolatissima canzone del Traversa musicata dal Pantaleoni.

Mentre l'Italia neutrale affliva in silenzio le armi liberatrici, le cieche forze della natura novellamente vollero recare distruzioni e lutti: prescelto come per lo passato il Paese nostro: addì 13 Gennaio, un grande terremoto recava la desolazione nelle terre dell'Abruzzo e della Marsica con migliaia di vittime. Il popolo con a capo il suo Re sopportò fieramente e nobilmente il nuovo colpo del destino feroce: si raccolse in sé stesso rifiutando l'oro straniero.

Una nota dolorosa giunge a noi dall'Africa: il 29 Aprile a Casr-Bor Ali una colonna è assalita pel tradimento degli ascari libici ed ebbero 600 morti e 400 feriti.

Acqui, 13 Gennaio 1916.

ITALUS

(Continua).

Temperatura dal 9 al 15 Gennaio	
Domenica 9 - Mass. + 10, - Min. + 3, -	
Lunedì 10 - » + 10, - » - 1, -	
Martedì 11 - » + 9, - » - 0, -	
Mercoledì 12 - » + 11,50 - » - 0, -	
Giovedì 13 - » + 7, - » + 2, -	
Venerdì 14 - » + 11, - » + 1, -	
Sabato 15 - » + 9, - » - 0, -	

Le norme per la requisizione del grano e del grano-turco

Una dispensa straordinaria del *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del ministro della guerra, generale Zupelli, nella quale si fissano le norme esplicative ed esecutive riguardanti il decreto lungotenziale per le requisizioni del grano e del grano-turco. Le più importanti norme per la denuncia da parte dei coloni del grano e del grano-turco, che occorre per loro e per la propria famiglia, sono le seguenti:

a) Il consumo per le farine fino a nuovo raccolto, si deve calcolare in base al numero delle persone abitualmente conviventi, esclusi i lattanti, ed in base alla quantità di non oltre chilogrammi 25 mensili di cereale in complesso, sia grano oppure grano-turco, per mesi sei per il grano e per mesi otto per il grano-turco:

b) Il consumo occorrente per i coloni e gli altri dipendenti sino al nuovo raccolto, va pure calcolato con le norme anzidette. Vanno comprese nel numero tutte le persone cui dovrà per patto o consuetudine essere fornito grano o grano-turco. Però il calcolo va fatto soltanto per quei coloni ed altri dipendenti ai quali effettivamente la prestazione di grano o grano-turco dovrà ancora farsi;

c) Il bisogno per la semina si calcolerà per la sola semina primaverile 1916; intendendosi, quanto al frumento, che si calcolino le sole varietà marzuole. In ogni caso si terrà conto esclusivamente dei bisogni per la semina primaverile nei terreni condotti effettivamente dal detentore.

Le quantità da calcolarsi, saranno determinate in base alla estensione del terreno da semina ed alla media per ettaro comunemente usata nel terreno del Comune.

Va ricordato che sono stati assoggettati alla denuncia tutti i detentori a qualunque titolo, purché posseggano più di quintali 5 complessivamente tra grano e grano-turco. Le requisizioni potranno essere fatte in confronto di tutti i detentori di fatto, a qualunque titolo siano essi, cioè: produttori o importatori o incettatori, i commercianti e depositari o sequestratori od altro e può farsi sia per i cereali prodotti del Regno che per quelli importati. Le Commissioni provinciali per le requisizioni sono nominate dai Comandi di Corpo d'Armata nella cui circoscrizione è compresa la Provincia e la maggior parte del territorio di essa. La Commissione centrale per gli approvvigionamenti fissa le norme per la determinazione dei prezzi concreti, entro il limite dei noti prezzi massimi già pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*.

NOTE AGRICOLE

Per fare economia di foraggi.

Le possibili requisizioni di foraggi per l'esercito debbono far presente agli agricoltori come sia necessario avere la massima cura affinché il consumo dei foraggi dia il più alto rendimento e sia possibile raggiungere una forte economia: tanto più occorre attenersi a questa linea di condotta, in quanto che il divieto di macellazione dei vitelli obbliga l'agricoltore a tenere in stalla un numero di capi di bestiame maggiore del consueto.

Ad ogni modo, e indipendentemente dalle eccezionali condizioni presenti, l'agricoltore ha sempre la massima convenienza nell'impiegare bene i foraggi prodotti sul fondo, poiché ciò gli produce un minore costo della carne, del latte, del lavoro; gli evita di trovarsi nella necessità di acquistare fieni od altri mangiami, gli permette di formarsi una buona scorta in cascina.

Il primo provvedimento indispensabile per economizzare il foraggio è la costruzione della rastrelliera nelle mangiatoie: così non si troverà più il fieno sulla lettiera calpestato e reso inutilizzabile.

Per i foraggi scadenti (fieni dilavati dalle piogge, erbe di ripe, cime di mais, ecc.),

è necessaria la salatura allo scopo di renderli appetiti al bestiame e per evitare che vengano rifiutati od utilizzati poco. Infine, bisogna ricorrere all'impiego del trinciaforaggi. Questa preziosa macchina, che ogni agricoltore dovrebbe possedere, procura il grandissimo vantaggio di ricavare il massimo rendimento dai materiali di scarto, di realizzare in media il 30 0/0 di economia nel consumo totale di foraggio: essa diminuisce il lavoro di masticazione del bestiame, fa sì che i foraggi più duri, essendo già ridotti in piccoli frammenti, possano agevolmente essere rotti e schiacciati dal dente dell'animale e intaccati completamente dai succhi gastrici, dell'apparato digerente.

Il complemento naturale del lavoro ai trinciatura è la confezione delle zuppe. I materiali grossolani, dopo trinciati, vengono posti a strati, alternati con piccole quantità di panelli o farine, entro a tinocce od a qualsiasi altro recipiente di legno: indi si bagnano con acqua tepida, leggermente salata, si comprimono e si lasciano fermentare per circa 24-48 ore. In questo periodo il foraggio si imbeve di umidità, rammollisce, acquista un grato odore e sapore di fermentato, riuscendo così assai appetitoso e proficuo agli animali.

L'ABOLIZIONE DELLA VACANZA DEL GIOVEDÌ nelle scuole elementari

La Rivista *L'Unione dei Maestri* ci comunica cortesemente la bozza di un articolo, che uscirà nel prossimo fascicolo, sulla abolizione della vacanza del giovedì nelle scuole elementari.

« Noi facciamo una proposta, che, siamo certi, raccoglierà il consentimento dei maestri. È noto che, in molti Comuni, i locali scolastici sono stati tutti o in parte requisiti dall'Autorità militare, che li ha adibiti a caserma o ad ospedale. Le scuole, perciò, in detti Comuni, funzionano con orario ridotto di sole 3 ore, alternandosi due classi nella medesima sala. È questo un altro danno della guerra, che pur tanta rovina cagiona. Sta al Ministero, sta alle Amministrazioni provinciali scolastiche attenuare il danno che alla istruzione deriva dalla riduzione dell'orario delle lezioni. Tre ore al giorno, che non sono per giunta di effettivo insegnamento, sono affatto insufficienti per svolgere al programma in una scuola elementare, in cui deve fare tutto il maestro, mentre in altri ordini di scuole molto può fare l'allunno. Ad attenuare il grave danno innanzi accennato gioverebbe, non potendosi prolungare, almeno nella stagione invernale, l'orario delle lezioni, far scuola anche il giovedì. Gli insegnanti nelle scuole in parola, anziché 15 ore di scuola alla settimana, come ora hanno, verrebbero ad averne 18, orario in verità non eccessivamente gravoso. Vediamo, colla buona volontà di tutti, di rendere meno funeste che sia possibile le conseguenze della guerra ».

LA CONTESSA

PAOLINA BRAGGIO Ved. BOSCO DI RUFFINO

moriva serenamente nella nostra città il 9 corrente.

Veneranda figura di gentildonna!

Tutta bontà e gentilezza, seppe portare degnamente il suo nome nella prospera e nella avversa fortuna.

Era unica figlia del cav. avv. Stefano Braggio, il quale fu in altri tempi stimato e ragguardevole personaggio della nostra Città e fu il primo Deputato politico del Collegio di Acqui (1848).

Alla Nobil Donna Maria Bosco di Ruffino, consorte al Colonnello Adami, degnissima figlia della compianta estinta, le nostre vive condoglianze.